

IL GIGLIO PERDE LA MAGIA

MATTIA FELTRI

Forse adesso a Matteo Renzi sarà più chiaro perché opposizioni e giornali sono tanto interes-

sati a Banca Etruria. Un interesse condiviso, sembra di capire, dal governo che lo stesso Renzi guidava, e fino nelle sue derivazioni meno istituzionali. Ieri l'ex amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, ha raccontato d'aver ricevuto nel gennaio del 2015 una mail nella quale Marco Carrai gli sollecitava una risposta su Etruria. E cioè: Unicredit se la prende oppure

no? Mancava soltanto Carrai. Uomo colto, intelligente, a cui finora era riconosciuta una prudenza estranea al resto del Giglio Magico - perdonate la sciatteria della definizione.

Ha quarantadue anni, come Renzi, che conosce da quando avevano i brufoli, ma a differenza del compare non ama fare il ganassa, niente tv e interviste, niente foto, una predisposizione

per gli affari arricchita da slanci umanistici: un libro scritto col sommo medievista Franco Cardini, un ruolo nella scuola Holden di Alessandro Baricco, rapporti vasti, da Tony Blair a Michael Ledeen, un tempo con Umberto Veronesi e Margherita Hack. Insomma, una specie di gentleman dentro un consesso più vivace, diciamo così, e giovanilmente spregiudicato.

CONTINUA ALLE PAGINE 4 E 5

Il Giglio Magico intrappolato nel salvataggio di Banca Etruria

Da Firenze all'ascesa romana. Ma ora la commissione è un boomerang tra conflitti d'interesse, silenzi, contraddizioni e vulnerabili difese

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E dunque anche lui, privo di ruoli politici, se non una progettata e mai definita responsabilità nella cybersecurity dello Stato, non stava nella pelle: che fine fa Etruria?

Pure Ghizzoni si era chiesto a che titolo e in nome di chi Carrai sollecitasse, ma per pudicizia s'era tenuto la domanda per sé, senza inoltrarla all'interlocutore. Ora Carrai rivela di essersi mosso per conto di un cliente con ambizioni su Etruria (e ci si ricorda di un suo appetito, all'epoca, per Banca Del Vecchio, che Etruria controllava), e sarà senz'altro così, sebbene è curioso, e molto, che un signore avveduto come Carrai non abbia spiegato al cliente (e a se stesso) che il miglior amico del presidente del Consiglio certe cose è meglio non le faccia, non senza averne parlato al presidente del Consiglio medesimo, e soprattutto se ai vertici della banca in questione c'è il padre del ministro per le Riforme, altra amica d'infanzia. Insomma, la solita storia.

Soltanto che qui ogni componente del Giglio Magico (riscusate), per questo o quel motivo, e senza avvertire gli altri, si dava da fare per Etruria. Perché ieri Ghizzoni ha precisato con uno scientifico copia incolla la questione più attesa. Che gli disse Maria Elena Boschi nel famoso incontro? Tutto nasce da un li-

bro di Ferruccio de Bortoli, ex direttore di *Corriere* e *Sole 24 Ore*, nel quale si legge: «Boschi chiese quindi a Ghizzoni di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria». Ieri Ghizzoni ha detto: «Boschi mi chiese se era pensabile per Unicredit un intervento su Etruria». E lì è intervenuto il quarto moschettiere, Francesco Bonifazi, che ha illuminato il sentimento dei renziani apostolici con un tweet: «Lo dico da avvocato e da cittadino. Oggi De Bortoli ha perso la causa. E chi accusa Boschi ha perso la faccia». Una scelta di difesa e contrattacco ai confini della stravaganza. Primo: per vincere una causa bisogna intenderla, e sinora non se ne ha notizia. Secondo: qual è la differenza fra la versione di De Bortoli, per cui Renzi e Boschi alzarono le picche dell'indignazione, e quella di Ghizzoni? Per quale esoterica ragione Boschi ringrazia Ghizzoni delle parole per cui minaccia di querelare De Bortoli? E dopo avere giurato di non aver mai chiesto nulla a Ghizzoni?

Bonifazi, nel gruppo, ha un ruolo muscoloso. È entrato nella commissione Banche nonostante il duemillesimo conflitto d'interessi in cui ci si imbatte in questo articolo: amico di Maria Elena Boschi, con cui fece pratica legale nel medesimo studio, e socio nello studio attuale di Emanuele, che di Maria Elena è fratello,

in commissione cerca di illuminare le responsabilità di Pierluigi Boschi, padre di Maria Elena ed Emanuele. Vabbè. A lui è stata affidata la parte più creativa dell'arringa di ieri, mentre il quinto e ultimo bocciolo, Luca Lotti, rimasto miracolosamente fuori dalla storia, saggiamente tace. Gli altri - Boschi, Renzi e Carrai - hanno invece intrapreso una via più tecnica: ci furono incontri ma, tecnicamente, non ci furono pressioni; le reali e tecniche ambizioni di Carrai; Unicredit che, tecnicamente, cominciò a informarsi di Etruria prima che fosse Boschi a suggerirlo. Di nuovo: vabbè.

Ma soprattutto è paradossale: la commissione d'inchiesta era stata voluta da Renzi per politicizzare ulteriormente la questione, e in omaggio alle furie demagogiche di questi tempi, e adesso che politicamente non la gestisce più, la si ributta sul tecnico. E doppiamente paradossale, perché l'atteggiamento del governo su Etruria è stato desolante per Boschi che, se avesse parlato dei suoi molteplici abbozzamenti prima che lo facessero altri, ne avrebbe guadagnato parecchio; ma per il resto si era al limite, non la parvenza di un reato, né di una scorrettezza palese. Un po' di sconvenienza, così frequente in politica, dove l'amoralità talvolta è indispensabile.

Ma di quell'amoralità bisogna essere all'altezza: è stata la conduzione scomposta, spudorata, a tratti arrogante, a tratti infantile del caso a innalzare tutto a vette deprimenti, da cui la consorteria fiorentina si è buttata in un funambolico suicidio. L'isolamento risuona nello spettrale e un po' vile silenzio del Pd, per l'intera giornata. A tre mesi dalle elezioni, il Giglio Magico è ormai aggrappato a un ramo che sembra tanto il ramo di Spelacchio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

Maria Elena Boschi

Consigliera di Renzi sindaco di Firenze, e organizzatrice delle sue primarie, nel 2014 viene nominata ministra delle Riforme. Con l'uscita di Renzi, viene nominata sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio



LAPRESSE

Luca Lotti

Conosce Renzi nel 2005. Diventa capo del suo staff e poi capo di gabinetto con Renzi sindaco di Firenze. Coordina le sue primarie. Viene nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e poi ministro



Francesco Bonifazi

Avvocato, il suo studio a Firenze ha come socio il fratello di Maria Elena Boschi. Nel 2012 appoggia Renzi alle primarie (è soprannominato Bonitaxi per la sua abitudine di accompagnare Renzi). È tesoriere del Pd



IMAGOECONOMICA

Marco Carrai

Prima berlusconiano, poi nel Ppi, la carriera di Carrai decolla nella Margherita del giovanissimo Renzi. È con lui dal 2004: braccio organizzativo del partito, capo segreteria alla Provincia e ora suo consigliere informale



BENVENIGLI GUAITOLINI/IMAGOECONOMICA

Un giovane Matteo Renzi, sindaco di Firenze, con il gonfalone della città: il giglio rosso su sfondo bianco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ve p
ieri,
boc
mir
stor
altr
han
via
con
ci fi
tecr
Uni
con
ria
sug
N
le: l
era
poli
que
rie c
pi, c
non
sult
rad
mer
stat
se a
tepl
che
be g
per
la p
una
po'
que